

Luciana Redaelli

**CHE COSA AVETE
DECISO, MARINA?**

Una risposta a Dio

Edizioni Suore Marcelline

Madre MARINA VIDEMARI, confondatrice delle Suore Marcelline

La Confondatrice delle Marcelline non era quella "donna di ferro" che troppo comunemente si immagina, tutta d'un pezzo, energica, autoritaria, accanto ad un Monsignor Biraghi dolce, mite, remissivo. Questa opinione, che in parte ci fu consegnata da una tradizionale aneddotica, e in parte può essere dedotta da una lettura frettolosa di "Alla Prima Fonte", quei "cenni storici" sulle origini dell'Istituto scritti da Lei "così alla semplice curando anzitutto la verità e la carità" (1), con un tipo di scrittura rapida e vivace, rispecchia soltanto un aspetto del suo ricchissimo temperamento: quello, più appariscente, dell'efficientismo, a scapito della vera fisionomia di Madre Marina, vale a dire la pienezza della sua femminilità nutrita di mente acuta e di indole generosa. "Quanto può l'arguto femminile ingegno accoppiato a fede verace, a pietà soda!" (2): esprimendo questo giudizio sulle "patrizie Leccesi" che intelligentemente brigarono per ottenere le Marcelline nel loro Educatório Angiolilli e le accolsero con un'ospitalità rimasta memorabile, Marina Videmari dava la più esatta definizione di se e del suo agire.

Fu donna del suo tempo, pienamente romantica: appassionata, sensibile, incline ad ansie e scoramenti, ma, in-

sieme, dotata di un talento che le consentì umorismo e coraggio.

E, più che una Superiora di ferro, fu una Madre dall'indomabile cuore.

Non a caso Monsignor Biraghi, acuto psicologo, la designò per quella sua Congregazione di Suore educatrici destinata alle ragazze di "civile condizione", nella Milano "anni trenta" del fermentante secolo diciannovesimo.

La figlia primogenita dell'opera del Biraghi non poteva essere retriva, né incolta, né bigotta. Tantomeno dura, inflessibile, apatica. Forse non erano ancora entrate nel suo bagaglio culturale le immortali creature del Porta e del Manzoni, ma ne respirava l'aria, dentro quell'ambiente attivo e bene informato nel quale era nata e cresciuta, tra il Verziere e Piazza Belgioioso.

I Videmari, agiati commercianti nella centrale contrada dei Due Muri, erano amici intrinseci di Don Luigi Biraghi, aperti quindi ad un cattolicesimo profondo e sostanzioso. Marina, però, non conosceva Don Luigi se non per sentito dire; e se lo trovò inaspettatamente dinanzi in un momento cruciale della sua giovane esistenza.

Era l'autunno del 1836; lei aveva ventiquattro anni e stava toccando il fondo dell'angoscia. Le era piombata addosso d'improvviso una febbre intermittente che, esaurendola nelle energie fisiche, aveva infranto un suo vagheggiato ideale, proprio alla vigilia della realizzazione, quasi una festa di nozze attesa e, d'un tratto, funestata da una misteriosa fatalità.

Per quali precise ragioni questa vivace e briosa adolescente, terzogenita di una numerosa e florida famiglia borghese, avesse deciso di consacrarsi a Dio nella clausura delle Visitandine non possiamo dedurre per esteso dalle scarse note della Cronaca di Madre Marina, che accenna solo a carissime Amiche monacate in questo convento: forse compagne della parrocchia di S. Raffaele o forse frequentatrici come lei dell'Oratorio domenicale di Sr. Madalena Barioli, presso la canonica di S. Ambrogio.

L'incontro con questa donna eccezionale che l'Arcivescovo Gaysruck avrebbe chiamato a reggere, nell'antico monastero di S. Michele sul Dosso, le nuove "Orsoline di S. Carlo", consacrate ad attività educative negli oratori a servizio dell'Archidiocesi ambrosiana, fu senza dubbio illuminante per la giovane Videmari. In quella canonica di S. Ambrogio Marina deve aver vissuto esperienze importanti per il suo spirito, se in questo drammatico autunno del 1836, estenuata dalle sofferenze fisiche e morali, supplica i genitori di lasciarle seguire un ritiro presso la Barioli.

Sarà proprio qui, nella Basilica Martyrum, dove il ricordo di Marcellina vergine si fa più incalzante e suggestivo, che la futura Fondatrice delle Marcelline riceverà il suo sigillo.

Marina, che a causa della sopravvenuta malattia ha veduto sfumare il desiderato consenso dei genitori alla sua monacazione, si sente rifiutata da quel Dio che l'aveva avvinta, come lo Sposo de 1 Cantico.

"Avvilta più che mai e sofferente pel mio malessere, mi preparavo alla morte" (3). Questo lo stato d'animo della

giovane Videmari Che cerca rifugio e pace in un corso di esercizi presso la s Va Suor Maddalena. Non sa che il predicatore e l'amico di famiglia Don Luigi Biraghi, direttore spirituale del Seminario.

Quando se ne accorge, sulle prime rimane perplessa, quasi turbata. Lo stima, ma teme di confidarsi a lui, di aprirgli l'anima, parlandogli della sua vocazione per le Visitandine. Potrebbe trovare un alleato dei suoi, un ennesimo oppositore - e di che qualità - ai suoi desideri... Ma si fida di quel Dio che sa le pene della sua anima angosciata e decide di parlare al Biraghi: gli si aprirà in una confessione generale, disposta ad ascoltare, attraverso la parola dell'uomo, la risposta di Dio. La via misteriosa per la quale Egli la vuole condurre si schiuderà così a Marina non attraverso una sua scelta personale, ma con un atto di docile obbedienza, macerato in una paziente attesa.

Terminati gli Esercizi, il Biraghi la chiama per un colloquio nel quale, presente la Barioli, le propone di trattenersi nella Canonica per una quindicina di giorni, cosicché: "...Io, questa buona Suora, la preghiera e l'aiuto di Dio vi faremo fare una buona decisione". (4)

"Rimasi come sbalordita" (5). Chi sa l'attesa del cuore adolescente, acceso da un suo splendido ideale, tanto più affascinante quanto più arduo, può immaginare che cosa sia costato a Marina rispondere al Biraghi quel "Sì, mi fermerò volentieri". (6) Povera Marina... Col suo "carattere vivo, attivo, intraprendente", (7) la donna che configurerà il volto della Congregazione delle Marcelline e saprà affrontare a testa alta uomini, ideologie e governi, si rifugia smarrita presso le vetuste cripte di Marcellina e di Ambrogio, in una

novena di preghiere fatta più di lacrime silenziose che di parole.

"Pregavo onde conoscere i voleri di Dio". (8) Era un modo diverso, certo più sofferto e perciò più prezioso, di darsi al suo Signore. Meglio che nelle sobrie pagine delle memorie possiamo avvertirlo da una lettera al Biraghi del settembre 1837, da Monza: "Io ondeggiante tra mille pensieri e diverse risoluzioni non sapeva a che risolvermi. Finalmente Gesù Cristo per mezzo di lei mi fece sentire quale era la sua volontà". (9)

"L'ultimo giorno della novena, dopo la Santa Comunione - narra Madre Marina ne "Alla Prima Fonte" - io mi trovai tutta diversa del solito; perfino la salute mi sentivo, rinfrancata. Ilare, serena e fermamente decisa di sottomettermi in tutto e per tutto ai consigli di quel sant'uomo che fu Don Luigi Biraghi, che mi sembrava un angelo inviato da Dio per additarmi la via da percorrere". (10)

La sera di quel giorno, alla domanda del Biraghi: "Cosa avete deciso, o Marina?" sarà la "bona" Suor Maddalena che, certa di "leggere l'animo" della "sua" Marina, annunzierà che Marina è pronta a rinunciare al "chiostro" per seguire la via che Don Luigi vorrà indicarle. Tuttavia_ Don Luigi vorrà sentirlo da lei, che, dopo un silenzio carico di tensione, esclamerà decisa: "Sì, colla grazia di Dio sono disposta a tutto". (11)

A tutto... Di lì a qualche giorno Don Biraghi, che si è-fatto intermediario per il consenso dei genitori, risponderà_ con quella sua "calma tanto caratteristica" a Marina, trepida di conoscere il monastero cui egli la destina: "Adagio, figliuola: e uopo diventare una bambina di due anni che si lascia portare dove e quando crede chi la governa"; (12) quindi, senza lasciarla

tornare in famiglia per salutare i suoi né "raccolgere libri, corredo necessario" (13) la fa partire immediatamente per Monza, provandola con una obbedienza di taglio evangelico.

Marina accetta: anche se il cuore "trepida", se le notti scorrono "insonni" (14) e il fascino delle cose cui deve rinunciare sembra d'improvviso avvincherla con una insospettata violenza: "D'una parte mi si presentava la passione e il mondo e i suoi allettamenti" (15) dirà in una lettera del 1837 al Biraghi la futura educatrice, che avrebbe esortato le sue Suore a non diffidare delle ragazze "d'ingegno, vive e di carattere difficile". (16)

Pure il distacco dalla famiglia, nonostante la mediazione di Don Luigi, non deve essere stato facile, se in una lettera del 1841 Marina scrive al medesimo: "Se vede la mia mamma la saluti per me, le dica che le domando nuovamente perdono; l'assicuri che l'amo". (17)

In quell'ottobre del 1836 Don Luigi Biraghi, che ha intuito in lei le capacità di una qualificata educatrice, la colloca dunque a Monza in una specie di educatorio retto da due sorelle, le signorine Bianchi, che avvieranno Marina agli studi superiori per la patente di maestra e la formeranno nel temperamento. Il Biraghi aveva scelto con oculatezza quel luogo per la donna cui avrebbe affidato di concretare l'opera educativa da lui sognata. "Le signorine Bianchi - annoterà

Madre

Marina ne "Alla Prima Fonte" - sono conosciute a Monza come ottime educatrici e i migliori maestri insegnano nella loro scuola. Lo sa Monza intera quante buone giovani, ottime

madri di famiglia e sante suore istruirono quelle buone sorelle Bianchi". (18)

"La mia signora maestra questa settimana comincia a usare con me ciò che Egli le ha suggerito, cioè che tutto ciò che a me piace lo nega, quello che mi dispiace lo vole..." (19)

Un lavoro duro, esigente, quello a cui il mite e dolce Biraghi sottopone la sua "primogenita". Marina se ne rende conto, ma si lascia condurre senza rimpianti: "E dacché sono a Monza non sono mai stata una mezz'ora incerta tra il sì e il no". (20) "Il piacere che trovo nello studio non glielo posso spiegare, solo gli dico che niente mi sembra difficile; lo stare al tavolo talvolta cinque, sei ore sembra un solo istante". (21)

Le giornate scorrono intensissime fra lo studio, esercizi di pietà, lavori femminili "accuratissimi", (22) assistenza alle convittrici più giovani. Marina deve esercitare l'umiltà, tenere a freno la lingua e praticare grande orazione, imparare a vivere povera, umile e disprezzata. Questa la linea di condotta suggeritale dal Biraghi. Il sapiente direttore le controlla inoltre le letture, gli studi, la sintassi e l'ortografia.

Le fa desiderare i conforti spirituali: "Aspettavo da lei quella lettera con la quale aveva promesso di descrivermi un metodo di vita..." (23) e non le lesina correzioni e divieti, talora anche severi: "Io mi sentii agghiacciare il sangue, temendo ch'ella forse creda io mi sia raffreddata. Ah, la prego, che usi con me questa carità, che mi accetti, altrimenti, s'ella non mi volesse accettare, sarei certa che non potrei sopravvivere per molti giorni". (24) Intuisce che Don Luigi vuole abituarla a camminare senza appoggi: "Intesi che mi vorrebbe avvezzare a far senza di ella" (25) e sa trarne saggiamente profitto:

"Con men si ha, più si ha. Infatti non ho più né genitori, parenti, amici che mi possono confortare, ma non importa, ho Gesù Cristo per me, ho tutto e spero tutto". (25 bis)

Don Luigi le fa sospirare anche la desiderata destinazione: "Vorrei pregarla se volesse farmi la carità a scrivermi qualche cosa riguardo al nostro Istituto; e se debba stare molto tempo ancora qui a Monza, perché non avendo alcuna notizia temo che sia succeduto qualche triste avvenimento" (26) e tuttavia è disposta a tutto: "E mi creda, dove egli mi dirà di andare terminato che avrò di intraprendere la grammatica, sia che egli mi metta in qualche monastero per conversa, sia per maestra, sia in quel luogo del suo progetto, io vi andrò senza indagare né il come né il quando, perché in lei ravviso la volontà del mio Signore Gesù Cristo".(27)

Quei due anni trascorsi a Monza Marina non se li dimenticherà più: "Le settimane, i mesi volavano, tanto ero occupata". (28)

E intanto il cuore arde, galoppa col desiderio dietro quei pochi accenni che il Biraghi ogni tanto le lascia trapelare su quel "suo progetto": "Quanti sogni dorati si fanno nell'età giovanile, quante dolci illusioni nei primi fervori..." (29)

Marina brucia le tappe della sua preparazione: i maestri che la seguono la ritengono pronta per gli esami di patente e si rendono così necessari i sei mesi di pratica in una scuola comunale. Nel maggio del 1838 Marina torna a Milano: non nella sua famiglia, di cui ancora sente dolorosamente il distacco, ma presso Suor Maddalena, per iniziare il tirocinio

nella scuola di S. Tommaso diretta dal sacerdote Giuseppe Moretti.

Dopo due mesi di prova la giovane studente si rivela preparata al punto che l'insegnante presso la cui classe compie il tirocinio le propone di affrontare subito gli esami di patente, senza attendere i sei mesi prescritti, che rappresenterebbero per lei un inutile indugio oltre che una considerevole fatica fisica. Infatti Marina, in questo ultimo periodo, è notevolmente deperita. L'esercizio continuo e generoso di ubbidienza, di adattamento ad ambienti e persone nuove, di compressione del suo temperamento, della fantasia, del dinamismo, degli affetti del cuore non può non incidere sulla sua salute.

E' agosto, caldissimo.

Sfinita dalla fatica, affranta per la notizia di un'improvvisa grave malattia della carissima amica Valaperta, che stava per condividere la sua scelta religiosa, Marina deve decidere da sola se accettare la proposta di anticipare gli esami. Sa che il Biraghi si opporrebbe, timoroso per lei, ma sa anche che l'occasione è provvidenziale.

L'obbedienza esercitata con intelletto d'amore non ha per nulla fiaccato la coraggiosa intraprendenza che è sua dote cospicua, anzi, le consente quel distacco da sé che rende chiaroveggenti: "Feci la petizione, dicendo fra me: se la mi va bene, lo dirò al signor Biraghi. Se male, ripeterò gli esami in primavera". (30)

Le vicende di quelle torride giornate dell'agosto 1838 affiorano incalzanti in una memorabile pagina di "Alla Prima Fonte".

Marina si presenta agli esami, che supera brillantemente, senza por tempo in mezzo, conclude l'anno scolastico alla scuola di tirocinio, congedandosi commossa da colleghi e alunni, le viene bruscamente comunicata la morte dell'amica Valaperta, e in questo accavallarsi di emozioni e stanchezza dovrà affrontare il Biraghi che, ignaro dell'ardimentoso tentativo compiuto dalla sua discepola, viene a proporle, candido, con Don Moretti, di restare a Milano fino a primavera inoltrata. Vale la pena di lasciarlo raccontare a lei: "Afflitta per la morte dell'amica, imbarazzata per aver subito gli esami ad insaputa del Biraghi e del Moretti, tenevo in mano i due diplomi, ma non sapevo articolare parola. Don Luigi: "Ma parlate, decidete qualcosa". Risposi: "Amerei ritornare a Monza, mi sento affievolita, ho bisogno di riposo". Moretti soggiunse: "E l'esame da patente? E il tirocinio da maestra?" Per tutta risposta consegnai loro i due diplomi. Li lessero, si guardarono in viso e dissero frasi che seppi dappoi: "Questa giovine ha sortito un carattere da impensierire". (31)

Sarà questo carattere a crearle la fama di "donna di ferro" e a farcela pensare così inflessibile, la nostra Madre Marina; ma sarà per questo carattere che il Biraghi le affiderà senza indugio la prima casa della Congregazione da lui ideata a Cernusco, nell'autunno stesso del 1838.

Marina è la prima di una schiera di vergini consacrate nel compito dell'educazione delle giovani. Una pedagogia nuova, quella delle Marcelline, che dovranno vivere fra le loro alunne in una consuetudine familiare, più che scolastica: a tavola, nei dormitori, durante le ricreazioni, nelle ore di scuola e di preghiera. Nelle pagine di "Alla Prima

Fonte" Madre Marina racconta le entusiasmanti giornate dell'autunno del 1838 a Cernusco: le emozioni, le ansie, le difficoltà di quell'inizio eroico. "... con un tempo umido, piovigginoso che faceva eco a quanto passava nell'animo mio... E via dritto a Cernusco ove giungemmo verso l'Ave Maria... Bon per me che veniva la notte! Prostrate dinanzi un'Addolorata... dopo una fervente e lacrimosa preghiera di tutte e tre, m'alzai e dissi: "Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a uscirne a bene! ...". (32)

Quel suo carattere che impensieriva il Biraghi si dimostrerà capace di reggere l'opera progettata da lui, di guidare le nuove vocazioni, di amarle, di lavorare con loro in un'attività che ben presto riscuoterà stima e incoraggiamenti, nonostante le inevitabili critiche e opposizioni.

Già fin dal 1838 sarà Marina 'a spronare il Fondatore, a incoraggiarlo perché non desista dal suo proposito, non si lasci impressionare da soverchie preoccupazioni economiche. Saranno lei e la Rogorini, il numero due della nascente Congregazione, a rincuorarlo in un momento di crisi, con il loro slancio giovanile, a dipingergli l'avvenire con "le tinte più rosee" (33) e a sventare il pericolo di essere annesse ad un'altra Congregazione.

Quando si rileggono le esortazioni di Madre Marina sulla povertà, contrassegno delle origini dell'Istituto, non si può non avvertire l'esperienza esaltante di una scelta radicale nello spirito delle Beatitudini: *"La nostra Congregazione nacque in grande povertà di mezzi e di soggetti, in modo semplice e in luogo oscuro; da qui l'assistenza e la protezione di Dio"*. (34)

La letizia di questa povertà che lascia spazio all'unione beatificante con Dio traspare fin dai primi paragrafi del Costumiere e costituisce, quasi un sottofondo, il carisma della nuova Congregazione, un limpido stile di vita evangelica, ove ben si legga l'aureo consiglio di Madre Marina alle Superiore: "Guardatevi dal dire la *mia* casa, le *mie* suore, le *mie* educande". (35)

Povertà, quindi, vissuta nel cuore, prima che nella pratica esteriore, come rispetto profondo, delle creature, e vissuta senza ostentazione, secondo "il primiero spirito" di "facile contentatura in tutto". (36)

Le Marcelline sono state "avvezze fin dalla culla a tempra virile" (37) non perché la loro Fondatrice fosse una specie di generale garibaldino, ma perché fu una donna capace di radicale dedizione di amore.

La Madre che affronterà i Carlo Tenca con battute di spirito, che lascerà alle sue suore come ultimo conforto la parola "coraggio", che dichiara: "A guarire i malanni giova meglio di tutto carattere bello e coraggio grande", (38) che sprona ad "agire con la testa e a tenere a freno il cuore" (39) e che in ogni traversia ripete: "Dio ci aiuterà ad uscirne a bene" (40) ha fatto lungo tirocinio, sulla sua pelle, di questo coraggio.

Mentre guida, giovanissima, l'Istituto di Cernusco e deve destreggiarsi con saggezza fra alunne, insegnanti, notabili della Curia e del luogo, non cessa di accogliere le tirate di briglia del Biraghi con serena umiltà.

Riconosce di essere una "bordellona buona a correre, affannarsi e capace a far nulla di bene". (41) "Meglio di lei non v'è persona al mondo che sappia quanti difetti mi rimango-

no ancora da estirpare". (42) Lo supplica perché abbia pazienza: "se fallo, mi corregga, se non obbedisco, mi castighi, ma usi carità a tenermi nel suo istituto anche in qualità di serva." (43)

Promette di essere più parca nel parlare, più flemmatica, di non "ridere sì facilmente", (44) di usare maggiore gravità.

Ammette di avere una "fervida immaginazione" (45) che le procura spesso turbamenti e amarezze, confessa al Biraghi che i suoi ammonimenti le fecero "grande afflizione", ma che sono "giusti, necessari, buoni". (46)

Il Biraghi le rimprovera soprattutto un attivismo eccessivo.

Ma la operosa Marina, alle cui tempestive ed efficaci decisioni si affideranno le popolazioni di Cernusco e di Vimercate negli incerti eventi del 1848-1849 e durante il colera del 1855, non è una macchina insensibile o una presuntuosa efficientista... "Non ho mai creduto che fosse superbia, come ella mi ha scritto, quello di lavorare indefessamente e di aiutare le mie compagne. Anzi, credevo che a Dio fossero cari questi miei sforzi, giacché duravo non poca fatica nel farli... Buon Dio, insegnatemi voi come devo comportarmi". (47)

Sono espressioni che commuovono, come in quell'altra lettera, di un decennio posteriore, in cui professa a Monsignore di essere sempre la "stessa Marina" (48) o quando, accusata di uno scritto un po' freddo, in cui pareva non condividesse abbastanza una cocente delusione del Biraghi, protesta: "Io forse le sono paruta indifferente e peg-

gio... Offrirò a Dio anche questa... Se sapesse quanto mi è costato quello scritto per mostrarmi rassegnata" (49)

Questo passo è davvero illuminante per leggere il cuore di Madre Marina che, "tutta gettata in Dio", (50) pregando la notte davanti al suo Crocifisso "unico appoggio", (51) imparerò a consumare dentro di sé sofferenze, ansie, turbamenti, apparendo a tutti come il forte capitano che conduce con mano ferma le sue navicelle in mezzo alle tempeste. "Nella mia posizione e d'uopo rinserrare in cuore ogni afflizione e avanti da buon nocchiero in mezzo a procelle e marosi" (52) scriverà già anziana in una lettera. "Gettata in Dio vado innanzi alla meglio". (53) "Più siamo soli e più Dio ci assiste di sua protezione". (54) "Malinconie, crepacuore: questo continuo strazio non è conforme ai voleri di Dio". (55)

Non stupisce che un cuore capace di così intensa sofferenza sia fervido nell'amore. Diceva di sé, celiando, la giovane Marina, di non essere per nulla "matronale". (56) E la si cita troppo spesso come la Madre che portò le sue prime figlie alla santità, grazie alla fermezza delle sue esigenze. Ma anche a questo proposito occorre ripescare qualche brano delle lettere per capire come il suo modo di reggere consorelle e alunne fosse più improntato alla carità, alla pazienza, che non alla durezza, all'autoritarismo.

Marina Videmari era una donna capace di forti legami affettivi. Fin dalla sua adolescenza, aveva, come lei dice, "amiche intrinseche" (57) che si faranno suore Visitandine, a Monza legò molto con una delle sorelle Bianchi, ebbe carissima la Valaperta.

L'indole gaia, esuberante, generosa le avrà talora reso difficile l'accordo con temperamenti schivi, introversi, apatici, soprattutto dotati di scarsa fantasia, e questo le sarà motivo di sofferenza e di incomprensione. Ma le eviterà di lasciarsi raggirare da certi atteggiamenti remissivi e "quietini" (58) e di allarmarsi di fronte a reazioni più vivaci.

Con le prime consorelle postele accanto dal Biraghi a Cernusco e a Vimercate condivise fraternamente fatiche, affanni e soddisfazioni: "Fra noi compagne godiamo di una pace veramente angelica" (59).

"Le mie brave consorelle sono tutte impegnate per il buon andamento di questa casa, attendono alla scuola con grande attitudine, fanno molta orazione e nemmeno una ha intenzione di partire di qui e se per vent'anni ancora non potessero indossare l'abito religioso sarebbero, dicono, contente egualmente". (60)

Divenuta Superiora Generale amò le suore con la tenerezza forte di una madre: "Io sono Madre di tutte, devo amare tutte". (61) "Le confesso che mi strazia il sopravvivere alle figlie amate". (62) "Faccia guarire la tosse a Sr. X" (63) raccomanda ad una Superiora. "La mia cara Sr. X da tre giorni va proprio bene: mangia, beve il suo vino, l'ho tirata in piedi, speriamo in Dio". (64) Quando, nel 1879, già anziana e ammalata, riceve le "povere espulse" da Chambéry, dice che il vedersele innanzi sane e salve, il poterle raccogliere nelle sue braccia le ridona salute e vigore. (65)

Il suo affetto le suggerisce i modi più domestici e familiari per confortare le suore stanche e malate, fino a costellare le lettere di suggerimenti pratici alle Superiori per

"desinarelli" (66) o gite che sollevino un po' il morale. Qualora occorra intervenire, per correggere qualche temperamento difficile, consiglia di agire con carità, giudizio e cuore largo. E' acuta nelle osservazioni: "Mi domanda scusa di mancanze involontarie, frase non giusta" (67), ma misurata nelle correzioni: "Glielo faccia capire con dolcezza e carità". (68) Chiede "carità con tutti, condiscendenza con nessuno", (69) raccomanda alle Superiori di essere "buone, caritatevoli, mamme, s'intende un po' della tempra antica" (70) per non indulgere a dannose debolezze; ma vuole una carità davvero larga: "non potendo trar sangue dal muro" (71), il suo consiglio più frequente e di usare mitezza e comprensione. "Il posto di Superiora non è di comandare, ma di rimediare le magagne e fare il magnano, e io dovetti fare il magnanissimo". (72) Di fronte ai limiti, alle incapacità, suggerisce un discorso di formazione che incoraggi ed elevi senza umiliare: "Sono leggere dalla nascita e non si può più farle donne... Le parli di Dio, della vita religiosa, della sodezza, ma senza darsi per inteso. Questa è vera carità". (73)

Nel "Costumiere", le norme per la Madre Generale e le Superiori riecheggiano questi consigli delle lettere: "Non comandate con impero, ma con grazia... Con le vostre Superiori e Suore siate vere madri, interessatevi delle loro anime e non dimenticate i bisogni del corpo... Badi a trovare a ciascuna delle sue figlie la propria nicchia". (74)

Anche per le alunne raccomanda fermezza ma invita a "pigliarle con gran bona grazia", (75) correggerle sì ma "con industria". (76) Non le piace la bontà "dabbenona" (77): "Se potessi far miracoli metterei un po' di sale in zucca alle Su-

periore deboli, che si lasciano gabbare", (78) ma, ancora, consiglia pazienza e preghiera più che rimproveri: "Non esigere dalle suore quello che non sono, vivere, lasciar vivere". (79) "Quando farà da tre o quattro anni la Superiore, diventerà la donna più pacifica del mondo. Le gambe ai cani non si raddrizzano". (80) "Si fa capire alla gente i propri torti con la preghiera più che col diritto". (81)

Di fronte a gente ostile e malevola, la battagliera Marina, quando non ci sia di mezzo un bene superiore, sa essere mite: "Due acciari producono il fuoco. Io invece mi faccio stoppa, con quella gente lì". (82) Perché "il mondo è cattivo, ma vogliono le suore sante e di buona grazia, due doni che ottengono prodigi in giornata anche con i prepotenti". (83)

"Umili, semplici, bonarie" (84): Madre Marina insiste perché le Marcelline vivano secondo questo schema e considera gravi mancanze di carità "un fare poco garbato fra di voi e risposte secche", (85) mentre diffida della "pietà testereccia" (86) e di certe santità "tutto d'un tratto". (87)

Gode profondamente per il "bono spirito e la dilezione" che regnano nella casa di Chambéry: "Il resto lo manderà il Signore". (88). Sapeva che cosa comportasse questa carità che inculcava nelle sue suore, se nel 1841 aveva scritto da Vimercate al Biraghi: "Dovrò essere umile... paziente nelle tribolazioni... caritatevole con le altre, vedendo quanta carità a me fu usata". (89) "Da buone suore umili e unite facciamo andar la nostra nave, che, se non la conduciamo noi, nessuno la spinge di certo". (90)

Si dissolve quell'impressione di severità di cui ingiustamente si colorì l'immagine di Madre Marina; tuttavia si può giustificarla qualora ci si imbatta colla vivacità del suo linguaggio, con certe espressioni icastiche, che poterono essere fraintese: "Era una tristanzuola colei" (91) le esce detto di una giovane che si illudeva di avere la vocazione. "Perché la vocazione non è una vernice che si può darla a suo comodo" (92) e "non la può dare né Don X né Don Y, e Domineddio che la concede". (93)

Quando scrive le sue lettere, Madre Marina butta là un "lessico familiare" che sembra scaturire immediato ma che, a ben leggerlo, denuncia un processo di decantazione di esperienze magari dolorose, configurate in argute invenzioni linguistiche.

Ed è questo il suo umorismo, dono naturale, ma ora divenuto frutto e misura di sapienza.

Affiorano, da queste lettere, squarci di luoghi, stagioni, eventi, fisionomie che potrebbero costituire di per se un affresco gustoso sulla Milano ottocentesca, spesso in preda a subbugli, che celebra feste, re e rivoluzioni, mentre nella "romita" via Quadronno si vive come "fuori dal mondo", (94) a parte le giornate di visite, di arrivi e partenze delle alunne in cui è "come un giorno di fiera" (95), "un imbarcadero" (96).

Si affacciano le stagioni con le loro vicende: il "marzo matto", (97) la benefica "rugiada di maggio", (98) le "lagrime di S. Maria Maddalena" (99) che portano l'afa, le neviccate che "seppelliscono" (100) o il vento "che ci vuole portar via tutti quanti", (101) il mutar delle lune e le code delle comete che influiscono sugli umori della gente...

S'affaccia il mondo, in quel tumultuoso secolo che, talora, sembra diventare un "gran gabbione di matti" (102) con le sue "smargiassate", (103) la sua "società magagnata", (104) i filosofi che "paion talora più sensibili delle femmine", (105) le mamme "butterine" (106) che han paura delle figlie e le viziano. Par di sentire, in certi tocchi, il lieto frastuono degli antichi cortili di Quadronno: "Domani verrà a lei una compagnia di cavallette a divorare il collegio" (107) - annunzia la Madre alla Superiore di Cernusco, comunicandole una gita scolastica da Milano- e si diverte a vedere queste alunne "mettere in piedi il teatrino per passare lietamente la sera con le loro bambolate" (108) o a sentirle "cantare in corte la banda" (109).

Indimenticabile la pennellata su Papa Leone XIII, in occasione dell'udienza nel gennaio dell'81: "... con due occhi scintillanti e una bontà da vecchio Simeone". (110)

Con queste sue lettere Madre Marina consola le Superiore quando "i fastidi vengon giù come le ciliegie" (111): "bisogna disporsi ai voleri di Dio senza tanti scalmanamenti"; (112) scherzosamente le chiama "frignette doppie", (113) ma si fa in quattro, anche se è disfatta di stanchezza, per scrivere loro e tenerle su di morale: "Dunque si rassegni anche lei e con sua buona pace, essendo Superiore di un collegio, sarà sempre invidiata, tartassata ed appuntata da tutti gli sciocchi, fannulloni e cicini... e così avverrà pure di me... Ma appoggiate con tutta l'anima alla croce del nostro Salvatore riusciremo perfino ad amare gli sciocchi, i fannulloni e i cicini, che in fin dei conti sono gli strumenti che cooperano alla nostra santificazione." E aggiunge con spirito: "La dispenso d'ascoltar domani la predica, che l'ho già fatta io lunga". (114)

Con la sua capacità di umorismo Madre Marina è pronta a cogliere il lato comico degli eventi: "Quelli degli Amedei curarono proprio il buco dell'orecchio per una piaga" (115) e tra le comunicazioni importanti non tralascia di descrivere alla Superiora di Vimercate le bizzarrie del suo cavallo alle prese con l'ostinazione del vetturale, che la costringono a "piantarli" (116) ad Agrate, nel bel mezzo del viaggio. Tornano in mente le battute della giovane Marina che, celiando su se stessa, scriveva al Biraghi nel 1854: "Venga qua presto, che la terrò allegra con un fare matronale che, non avendolo sortito da natura, moverà certo le risa" (117) e nel 1852, dandogli relazione della perquisizione della loro cappella "per vedere se v'erano armi nascoste", dice: "Mi sono mostrata franca e disinvoltata, ma le mie gambe facevano lasagne. Son donna, è ...!". (118)

"Sono stanca di fare la Superiora a tante ciallinette" (119) si sfoga in una lettera, e altrove esclama: "Che Dio m'assisti a condurre tante donne che hanno tutte le loro miserie". (120)

A queste sue "ciallinette" o "vischiette" (121) però manda un "grazione lungo e caldo per tanto loro cuore per me" (122) e, quando le tornano dall'assistenza ai bagni di mare "magre e brutte che sembrano state in guerra" (123), si preoccupa per mandarle "a sorare" (124) in una casa più tranquilla.

Raccomanda alla superiora Marcionni, che se la prende troppo per certe angustie, di non farsi venire la "marcionnina" (125); dice di se: "Qui bene, compresa la vecchia Madre" (126); "Fin che dura il freddo non mi muovo

dalla mia tana" (127), "Oggi sono come un mercante in fiera", (128) ma chiede preghiere quando, dopo la morte di Monsignore, la prende una "malinconia, un crepacuore da non potermene liberare per quanti sforzi mi imponga" (129). "Questa miseria - aggiunge - non mi piace per nulla affatto. Il mio fegato e già un po' malato, se vado innanzi così mi frigge del tutto". (130)

Tornata da una visita a Genova, nel 1880, comunica che si sente "fresca come una giovinetta di 18 anni, lasciando da parte il resto che mi ho sulle spalle". (131) Da S. Pellegrino, dove si reca nell'agosto del 1881 per un breve periodo di cure, nonostante il fisico acciaccato e le molte preoccupazioni scrive queste freschissime righe: "Oh, come e bello San Pellegrino! Un bel paesello in mezzo ai monti, gente divota, per che e un piacere starvi, almeno adesso che non c'e tanta gente in giro..." (132) "e il parroco al roccolo, coi suoi uselèn... Pocia, i è bergamasc!" (133)

Questa imprevedibile donna non e "santa di cartello" come quella sua alunna Suor Maria Anna Sala, a cui deve maternamente tirare le orecchie per la sua eccessiva bontà e, certo, per l'ardore inesausto nel sacrificio, ma che, in segreto, addita già come una santa autentica, e nemmeno come il suo direttore Monsignor Biraghi, la cui virtù lei stessa evidenzia a chiare note in tanti passi. Marina Videmari e autentica religiosa e pienamente donna: con la sua sensibilità, la sua immaginazione fervida, la sua capacità di operare e il suo amore per la vita.

Monsignor Biraghi, da lei tanto stimato, venerato, amato, a cui nei primi anni scriveva: "Io sono come una fanciulletta attaccata al grembiule della mamma, e non mi posso distaccare, altrimenti temerei di cadere..." (134) sarà, in

seguito, a poco a poco condotto con devozione e con tanto coraggioso amore da questa sua figlia primogenita, nei lunghi travagli delle varie fondazioni dell'Istituto.

"Ero io che lo trascinavo a Genova e a Milano e a Chambéry..." (135) "Egli, umile come un bambino, mi consultava, direi quasi con rispetto". (136)

In Marina sono fiorite quelle capacità di azione e di intraprendenza intelligente che un tempo "impensierivano" il Biraghi, disciplinate da una volontà di ferro ma, soprattutto, forgiate attraverso il crogiuolo di una interiore consumazione. "Sottoscrivo che in tutta la mia vita fui proprio sopraffatta di lavori, tribolazioni, benedizioni" (137) scriverà Madre Marina nel 1886. Ma già nei primi anni, a Cernusco, annotava: "Le mie alunne bene... ma io ho sempre qualcosa che mi dà pena". (138)

Non era malata di nevristenia Marina Videmari. Soffriva perché aveva un cuore grande e sensibile e perché in quel cuore un'ansia d'eterno le faceva sentire, profonda, la tristezza delle cose che passano: "Passano i regni, le repubbliche, gli eventi: ma la parola di Dio non passa senza il suo perfetto compimento" (139). "Misera vita umana, di quanti guai e mai ripiena! Ma tutto serve a distaccarci da quaggiù e a farci sospirare sempre più il Paradiso" (140).

E' una lettera del 1850, della indaffaratissima giovane Superiora che doveva guidare già due fiorenti collegi e attendeva le ore piccole per mandarne relazione al suo Superiore.

Nella notte di Natale del 1841 a Vimercate, mentre sotto le finestre dell'oratorio suona una solennissima pastorale pagata dai vimercatesi entusiasti dell'opera delle Marcelline, Marina, inginocchiata davanti all'altare, si affligge perché "quando riceviamo le ricompense dagli uomini, poco o niente riceviamo da Dio". (141) Sempre nel 1850, consolando il Biraghi per una ingiustizia che lo aveva avvilito: "Ai tempi che corrono, le promozioni, le dignità e i titoli non lasciano godere gran pace e a lei e a noi, che non abbiamo la pelle conficiata, ne abbisogna un pochetto di questa benedetta pace, onde aver testa a disimpegnare le nostre faccende". (142)

Quella "benedetta pace": e il sogno claustrale che le canta intatto nel cuore, e la fa penare e gioire, e l'anelito alla contemplazione, contenuto ma non represso, da cui scaturisce il dinamismo di un'azione che avrà il crisma della più pura oblatività.

Marina, a Cernusco, chiede al Biraghi il permesso di digiunare due volte la settimana, vive le privazioni di una povertà austera e ripetutamente promette di "intraprendere le cose con un po' più di pacatezza". (143) Le pesano i contatti col mondo che "disturba e dissipa" (143 bis) e anela al ritiro, alla quiete della nuova casa, ancora in costruzione, dove le suore potranno finalmente vivere una vita più intensa di preghiera.

Marta e Maria: il difficile accordo tra le due esigenze, quella del fervore nell'opera e quella dell'ascolto amoroso, che vuole lunghe soste contemplative, e vissuto da Marina Videmari nella radice del suo temperamento, fin dai primi anni della sua vita religiosa.

"I doni di mente e di cuore non bastano..., se Dio benedetto non largheggia con voi giornalmente dei suoi santi lumi, tutto andrà male. Pregate, dunque, mia cara"(144): questo l'ammonimento che, in apertura al Costumiere, Madre Marina rivolgerà alla Superiora Generale.

Dalla acquisita armonia tra le due esigenze di azione e contemplazione nasceranno le grandi linee del Direttorio e della Regola delle Marcelline, educatrici a tempo pieno e perciò impegnate in una presenza materna, vigile e logorante, ma intimamente votate ad una unione sponsale con Cristo, che sola rende feconda la loro opera.

E' in virtù di questa forte dimensione contemplativa che la vivace Marina riuscirà a "farsi di stoppa" (145) coi caratteri focosi, a "ricevere uno schiaffo e finirla in buona armonia", (146) a sentire le contrarietà sino allo spasimo e a non perdere il suo buon umore, a lasciarsi guidare da Monsignor Biraghi come una bimba di due anni e a guidarlo, a sua volta, verso le vette dell'abbandono fiducioso in Dio, al di sopra degli "sciocchi cicalamenti delle critiche e delle censure". (147) "Ella saprà quanto sia difficile contentare il mondo, perché è troppo capriccioso..." (148) Quando scriveva così aveva 27 anni. Ottuagenaria, consiglierà alle sue suore, nei momenti di contrarietà gravi: "Giudizio, prudenza, preghiera e fare il morto, che Iddio sa resuscitare e difendere al bisogno" (149). "Iddio affligge e consola, umilia ed esalta. Spose ad un Dio crocefisso e pur consolante in fondo al cuore essere a lui compagne nei patimenti. Sursum corda, dunque! e benediciamo Dio di aver riempito ogni lacuna..." (150). "Si abbandoni nelle mani di Dio con umile sommissione: Dio ci aiuterà meglio che con l'ansia e coll'afflizione in cuore" (151). Qualche riga più so-

pra aveva detto: "Guai se il capitano o pilota si smarrisce negli urti o sugli scogli...". Le piace questa immagine del pilota, che spesso riprende, e le si addice, ma dentro di lei vigila trepida la tenerezza di sposa. Nella Basilica di Ambrogio e Marcellina, presso le sepolture degli antichi Martiri milanesi, la giovane Marina, rinunciando alla quiete della clausura per immergersi in un'azione apostolica che non le avrebbe dato tregua, aveva scelto la parte migliore. "Con la grazia di Dio sono disposta a tutto..." aveva detto al Biraghi in quel lontano 1836. Quando Monsignore scompare, nell'agosto del 1879, a capo delle prime sei Case delle Marcelline c'è una donna anziana, quasi sopraffatta dalle fatiche e dagli acciacchi, desolata: "...Tutto era scomparso per me al mondo..." (152) "...Ed io rimanevo sola con tutto il pondo della responsabilità della santa opera a me affidata... Che giorni! ... Che notti! ... Quali ambasce!" (153). E, intanto, a Chambéry corre aria di soppressione da parte del governo, mentre a Lecce i notabili della città desiderano la presenza delle Marcelline... "Ho bisogno delle vostre preghiere e del vostro aiuto onde poter continuare, non avendo mai sentito come adesso il peso che mi ho sulle spalle...", (154) "...Pregate per me: mi sento bene, ma sono divenuta una donna-macchina". (155) La donna-macchina e, in realtà, una Mater dolorosa che scrive alle sue figlie lettere "riboccanti d'affetto materno". (156)

Saranno la figura di Ambrogio vescovo, le sue toccanti pagine sulla morte del fratello Satiro a dischiuderle orizzonti di pace, confermandola nella via che, proprio nel cuore della Milano di Ambrogio, il Biraghi le aveva un giorno additato: "Pare che lavori Monsignore dal cielo per trascinarvi". (157) Come la fanciulletta di un tempo: umile, docile

le, fiduciosa. "Io, grazie al Signore, ebbi sempre fiducia in Dio, ma nell'attualità gli metto tutto in mano da mane a sera, tanti sono i bisogni. Fa le cose tanto bene, che e pazzia ricorrere agli altri" (158). "Oh, ringraziamo di cuore Dio, che, in mezzo alla nostra desolazione, quell'Angelo che ci volò in cielo e più potente di quello che lo fosse in terra. Preghiamo, e avanti unite con grande umiltà". (159) "Lasciamo che l'acqua vada alla sua china e che gli uomini seguano la via per la quale sono chiamati... Avanti dunque allegramente". (160)

Aveva ancora tanta voglia di allegria la vecchia Madre... Le pesava, ormai, anche la fatica di scrivere, ma reggeva animosamente le sue "sette navicelle" affrontando i marosi e le secche. Nell'autunno del 1890 riesce a far ottenere i diplomi a dieci suore nell'Università di Genova.

Le sue lettere, in quel Natale, commuovono tutti. Il grande cuore di Madre Marina sta per dischiudersi definitivamente sull'eterno. Dissimulando il male che la tormenta, chiama accanto a se le sorelle Superiore "esortandole a conservarsi sempre unite di mente, di cuore ed a mantenere intatto lo spirito della Congregazione già tanto benedetta da Dio" (161). Vuole vedere ad una ad una anche le sue Suore di Milano.

"Indi abbandonò ogni pensiero terreno... La vergine prudente colla lampada accesa andava incontro serena e tranquilla allo Sposo, nella pienezza della sua intelligenza ed esclamando alle figlie piangenti: "Coraggio!". (162)

Tra queste "figlie" c'è, già minata dal tumore che la stroncherà entro pochi mesi, la futura Beata, Maria Anna Sala, che le è stata particolarmente vicina negli ultimi lo-

goranti anni di governo e che tanto ha intuito e assimilato dal cuore della Madre. Forse è lei stessa a scrivere queste note sul suo trapasso e a puntualizzare la pace con cui entra nella morte la impetuosa, vivace Marina Vide-mari. La Madre di ferro, con quel temperamento che lei stessa aveva definito "troppo corruccioso", (163) così "poco flemmatico", (164) esce dalla scena del mondo "serena e tranquilla", perché la sua è stata soltanto fatica d'amore.

"Quasi sponsam ornatam monilibus suis": e da tutta una vita che Marina attende di poter sostare in questa "benedetta pace", ai piedi del suo Signore.

Le opere nate dalla sua crocifiggente obbedienza, dal suo pianto silenzioso, da tutto quel suo faticare, hanno prolungato l'attesa, ma non hanno affievolito l'anelito di quell'indomito cuore: "Ho Gesù Cristo per me, ho tutto e spero tutto". (165)

E le figlie vedono il volto della vecchia Madre morente illuminarsi di giovinezza, mentre ripete loro: "Coraggio!".

"Il passato in oblio, il presente umile senza darsi importanza, l'avvenire e in mano di Dio" (166): era il suo programma, fraternamente confidato da lei ad una suora che si trovava in difficoltà. "Considerarsi il cencio per spolverare, ecco in che consiste la vita nascosta..." (167) "Umile, riservata come una colomba che teme sempre di rendersi indegna delle grazie divine..." (168) e tuttavia fiduciosa, perché "il Signore paga gli operai secondo il cuore, non secondo i pesi". (169)

Con questa certezza nell'animo Madre Marina può ripetere continuamente a noi i suoi "Sursum corda!" "Avanti allegramente!" "Confidiamo in Dio" "Viviamo quiete, appoggiate al Signore, che farà Lui andar bene le cose". (170)

E, mentre ci guarda un po' burbera da quell'antico ritratto, sembra dirci con sguardo attento, scrutatore: "Credete, e un prodigio il poter aver testa e tempo a tutto...". (171) "Ma una suora... deve guardare il decoro e un po' più in là del presente...". (172)

Questo "un po' più in là" di Madre Marina ci svela come quel "decoro" sia proprio il senso della misura, del conveniente, caro all'antica saggezza; ma, insieme, e norma fondamentale per chi, educando, deve saper avere "tempi lunghi" e mai lasciarsi suggestionare dai risultati immediati della sua quotidiana fatica. Soprattutto, questa felicissima espressione sfuggita alla penna di Marina Videmari in forma spicciola e dimessa, e rivelatrice della sua misura di contemplazione: come un colpo d'ala, con cui ci si libra sull'effimero, per attingere la pacificante visione di ciò che è fuori del tempo e più importante di tutto.

NOTE

- | | |
|------------|------------------------------|
| 1 . | A.P.F. conclusione pag. 138 |
| 2 . | A.P.F. cap. XXV ^o |
| 3 . | A.P.F. cap.1 ^o |
| 4 . | A.P.F. cap.1 ^o |
| 5 . | A.P.F. cap.1 ^o |
| 6 . | A.P.F. cap.1 ^o |
| 7 . | A.P.F. cap.1 ^o |
| 8 . | A.P.F. cap.1 ^o |
| 9 . | A Don L. Biraghi 29.09.1837 |
| 10 . | A.P.F. cap.1 ^o |
| 11 . | A.P.F. cap.1 ^o |
| 12 . | A.P.F. cap.2 ^o |
| 13 . | A.P.F. cap.2 ^o |
| 14 . | A.P.F. cap.2 ^o |
| 15 . | A Don L. Biraghi 28.09.1837 |
| 16 . | A Suor Marcionni 16.11.1881 |
| 17 . | A Don L. Biraghi 12.10.1841 |
| 18 . | A.P.F. cap.2 ^o |
| 19 . | A Don L. Biraghi 12.10.1837 |
| 20 . | A Don L. Biraghi 07.05.1838 |
| 21 . | A Don L. Biraghi 05.10.1837 |
| 22 . | A.P.F. cap.2 ^o |
| 23 . | A Don L. Biraghi 12.10.1837 |
| 24 . | A Don L. Biraghi 07.05.1838 |
| 25 . | A Don L. Biraghi 17.10.1837 |
| 25 b i s) | A Don L. Biraghi 17.10.1837 |
| 26 . | A Don L. Biraghi 17.10.1837 |
| 27 . | A Don L. Biraghi 19.09.1838 |
| 28 . | A Don L. Biraghi 05.10.1837 |
| | A.P.F. cap.2 ^o |
| 29 . | A.P.F. cap.2 ^o |
| 30 . | A.P.F. cap.3 ^o |
| 31 . | A.P.F. cap.3 ^o |
| 32 . | A.P.F. cap.5 ^o |
| 33 . | A.P.F. cap.6 ^o |
| 34 . | Costumiere |
| 35 . | Costumiere |

3 6 .	A Suor Rogorini 15.11.1879
3 7 .	A.P.F. cap. XIV'
3 8 .	A Suor Simonini 17.07.1886
3 9 .	A Suor Rogorini 26.11.1880
4 0 .	A.P.F. cap. V ²
4 1 .	A Don L. Biraghi 19.11.1839
4 2 .	A Don L. Biraghi 09.12.1838
4 3 .	A Don L. Biraghi 24.12.1838
4 4 .	A Don L. Biraghi 05.02.1839
4 5 .	A Don L. Biraghi 05.02.1839
4 6 .	A Don L. Biraghi 05.02.1839
4 7 .	A Don L. Biraghi 11.12.1840
4 8 .	A Don L. Biraghi 04.12.1849
4 9 .	A Don L. Biraghi 11.12.1850
5 0 .	A Suor Marcionni 10.12.1881
5 1 .	A Don L. Biraghi 05.02.1839
5 2 .	A Suor Simonini 18.01.1885
5 3 .	A Suor Marcionni 10.12.1881
5 4 .	A Suor Marcionni 10.12.1881
5 5 .	A Suor Rogorini 14.12.1879
5 6 .	A Don L. Biraghi 17.03.1854
5 7 .	A.P.F. cap. P
5 8 .	A Suor Marcionni 16.11.1881
5 9 .	A Don L. Biraghi 10.01.1851
6 0 .	A Don L. Biraghi 19.11.1839
6 1 .	A Suor Simonini 27.11.1880
6 2 .	A Suor Marcionni 27.11.1880
6 3 .	A Suor Marcionni 30.03.1881
6 4 .	A Suor Marcionni 18.05.1881
6 5 .	A.P.F. cap. XXIV ^o
6 6 .	A Suor Simonini 22.11.1880
6 7 .	A Suor Marcionni 21.09.1881
6 8 .	A Suor Marcionni 29.09.1881
6 9 .	A Suor Rogorini 15.11.1879
7 0 .	A.P.F. cap. XXVIII P
7 1 .	A Suor Rogorini 13.01.1880
7 2 .	A Suor Marcionni 19.02.1881
7 3 .	A Suor Marcionni 12.03.1881
7 4 .	Costumiere
7 5 .	A Suor Marcionni 19.11.1881
7 6 .	A Suor Marcionni 19.11.1881

- 7 7 . A Suor Marcionni 03.11.1881
 7 8 . A Suor Marcionni 28.12.1881
 7 9 . A Suor Marcionni 30.01.1882
 8 0 . A Suor Marcionni 08.07.1882
 8 1 . A Suor Marcionni 28.06.1882
 8 2 . A Suor Marcionni 28.06.1882
 8 3 . A Suor Marcionni 28.06.1882
 8 4 . Lettera di Natale 1890
 8 5 . Alle Suore di Cernusco 23.11.1888
 8 6 . A.P.F. cap. IV²
 8 7 . A Suor Gerosa 13.11.1880
 8 8 . Lettera di Natale 1890
 8 9 . A Don L. Biraghi 27.01.1841
 9 0 . A Suor Marcionni 22.07.1882
 9 1 . A.P.F. cap. XXVIP
 9 2 . A Suor Marcionni 28.01.1881
 9 3 . A Suor Marcionni 26.01.1881
 9 4 . A Suor Marcionni 04.05.1881
 9 5 . A Suor Marcionni 18.04.1881
 9 6 . A Suor Marcionni 16.07.1881
 9 7 . A Suor Marcionni 16.03.1881
 9 8 . A Suor Marcionni 04.03.1882
 9 9 . A Suor Marcionni 20.07.1881
 1 0 0 . A Suor Marcionni 28.01.1881
 1 0 1 . A Suor Marcionni 12.02.1881
 1 0 2 . A Suor Marcionni 13.04.1881
 1 0 3 . A Suor Marcionni 21.05.1881
 1 0 4 . A.P.F. cap. XXVIP
 1 0 5 . A Don L. Biraghi 07.12.1849
 1 0 6 . A Suor Marcionni 19.11.1881
 1 0 7 . A Suor Marcionni 15.05.1881
 1 0 8 . A Suor Marcionni 11.02.1882
 1 0 9 . A Suor Marcionni 06.08.1881
 1 1 0 . A.P.F. cap. XXVIIQ
 1 1 1 . A Suor Marcionni 26.11.1881
 1 1 2 . A Suor Simonini 24.11.1880
 1 1 3 . A Suor Gerosa 20.11.1880
 1 1 4 . A Suor Rogorini 24.08.1861
 1 1 5 . A Suor Marcionni 04.02.1882
 1 1 6 . A Suor Marcionni 11.03.1882

- 1 1 7 . A Don L. Biraghi 17.03.1854
- 1 1 8 . A Don L. Biraghi 03.12.1852
- 1 1 9 . A Suor Marcionni 24.12.1881
- 1 2 0 . A Suor Rogorini 26.06.1886
- 1 2 1 . A Suor Marcionni 12.03.1881
- 1 2 2 . A Suor Marcionni 02.07.1881
- 1 2 3 . A Suor Marcionni 22.07.1882
- 1 2 4 . A Suor Rogorini 30.08.1885
- 1 2 5 . A Suor Marcionni 28.06.1882
- 1 2 6 . A Suor Marcionni 07.04.1882
- 1 2 7 . A Suor Marcionni 11.02.1882
- 1 2 8 . A Suor Gerosa 13.11.1880
- 1 2 9 . A Suor Rogorini 14.12.1879
- 1 3 0 . A Suor Rogorini 14.12.1879
- 1 3 1 . A Suor Marcionni 19.12.1880
- 1 3 2 . A Suor Marcionni 27.08.1881
- 1 3 3 . A Suor Luigina Videmari 23.08.1881
- 1 3 4 . A Don L. Biraghi 09.12.1838
- 1 3 5 . A Suor Marcionni 16.06.1882
- 1 3 6 . A.P.F. cap. XXIIQ
- 1 3 7 . A Suor Rogorini 17.07.1886
- 1 3 8 . A Don L. Biraghi 03.12.1850
- 1 3 9 . A Suor Marcionni 02.07.1881
- 1 4 0 . A Don L. Biraghi 20.12.1850
- 1 4 1 . A Don L. Biraghi sine data (1841)
- 1 4 2 . A Don L. Biraghi 10.12.1850
- 1 4 3 . A Don L. Biraghi 05.02.1839
- 143 bis. A Don L. Biraghi 05.02.1839
- 1 4 4 . Costumiere
- 1 4 5 . A Suor Marcionni 28.06.1882
- 1 4 6 . A Suor Marcionni 01.03.1882
- 1 4 7 . A Don L. Biraghi 15.02.1839
- 1 4 8 . A Don L. Biraghi 05.02.1839
- 1 4 9 . A Suor Simonini 18.01.1885

1 5 0 .	A Suor Rogorini 14.12.1880
1 5 1 .	A Suor Rogorini 12.01.1880
1 5 2 .	A.P.F. cap. XXIIQ
1 5 3 .	A.P.F. cap. XXIIQ
1 5 4 .	A Suor Rogorini 10.09.1879
1 5 5 .	A Suor Rogorini 20.08.1879
1 5 6 .	A.P.F. Morte Venerata Fondatrice
1 5 7 .	A Suor Marcionni 16.06.1882
1 5 8 .	A Suor Rogorini 08.02.1879
1 5 9 .	A Suor Rogorini 20.08.1879
1 6 0 .	A Suor Marcionni 10.12.1881
1 6 1 .	A.P.F. Morte Venerata Fondatrice
1 6 2 .	A.P.F. Morte Venerata Fondatrice
1 6 3 .	A Don L. Biraghi 04.05.1847
1 6 4 .	A Don L. Biraghi 22.12.1839
1 6 5 .	A Don L. Biraghi 17.10.1837
1 6 6 .	A Suor Marcionni 03.11.1881
1 6 7 .	A Suor Luigina Videmari 04.11.1885
1 6 8 .	A Suor Luigina Videmari 04.11.1885
1 6 9 .	A Suor Marcionni 26.07.1882
1 7 0 .	A Suor Gerosa 16.10.1880
1 7 1 .	Lettera di Natale 1890
1 7 2 .	A Suor Marcioni 27.12.1880

Legenda

- A.P.F. - "Alla Prima Fonte" - Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline - Madre Marina Videmari-1885 (pubblicati da Madre C. Luraschi nel 1938).
- Costumiere - "Costumiere delle Suore Marcelline" - Norme e avvisi di Madre Marina Videmari-1875 (pubblicato da Madre C. Luraschi nel 1938).
- Le lettere di Madre Marina Videmari sono conservate nell'Archivio Generalizio della Congregazione.

DA " ALLA PRIMA FONTE"

MEMORIE SCRITTE
DA
MADRE MARINA VIDEMARI
NEL 1885

L'ora di Dio

Era l'anno 1835... Pregai i miei Genitori, essendo le ferie autunnali, di lasciarmi fare il Ritiro degli Esercizi Spirituali presso una piccola Casa di Religiose nella Canonica di S. Ambrogio in Milano... Ottenuto il sospirato assenso da mio Padre, ignoravo il Sacerdote che avrebbe tenuto il Santo Ritiro.

Quanto e buono il Signore! Egli aveva destinato colà un pio, un dotto, un santo Suo Ministro. Egli scrutò il mio animo, snebbiò i miei dubbi, infervorommi a vita apostolica, mi svelse dalla famiglia e mi mise, per così dire, sulla desiata, ma ancora ascosa via per la quale Dio mi voleva... Era il Direttore Spirituale del Seminario di Milano.

Una Novena a S. Ambrogio e a S. Marcellina

Dinanzi alla cripta di questi Santi tutte le mattine pregavo di cuore, onde conoscere i voleri di Dio.

L'ultimo giorno della novena, dopo la S. Comunione, io mi trovai tutta diversa dal solito, persino la salute mi sentivo rinfrancata. Ilare, serena e fermamente decisa di sottomettermi in tutto e per tutto ai consigli di quel sant'uomo di Don Luigi Biraghi, che mi sembrava un angelo inviato da Dio per additarmi la via da percorrere.

Disposta a tutto

Al tramonto di quel giorno venne Don Luigi e mi disse: "Che cosa avete deciso, Marina?". Risposi: "Con la grazia di Dio, mi sento disposta a tutto".

Don Luigi replicò: "Quando voi siete in queste disposizioni, io vado subito dai vostri parenti e combinerò tutto pel vostro meglio in Nomine Domini!".

A Monza presso le sorelle Bianchi

Erano due ottime sorelle rimaste nubili di propria elezione, agiate, ben istruite, pie, che fecero molto bene in Monza, trasformando la propria casa in una specie di stabilimento, direi quasi religioso. Una dozzina di giovinette convittrici e una scuola esterna di venti o trenta e nulla più. Studi, lavori femminili accuratissimi, catechismo, esercizi di pietà e direzione spirituale stavano loro a cuore in modo straordinario. Fu vera benedizione speciale l'aver io soggiornato quasi due anni con quelle due sante signore, due tipi tanto perfetti, che non dimenticai mai in vita mia.

La volontà di Dio

Dopo due mesi che mi trovavo a Monza, venne a farmi visita Don Luigi Biraghi... Il ministro di Dio espose una sua idea, un progetto che voleva la mia adesione prima di darvi corpo.

Acquistare, cioè, poche pertiche di terreno a Cernusco sul Naviglio per fabbricarvi una Casa con Cappella, capace per una cinquantina di persone. Subito che io avessi dati gli esami, costruita la Casa, con alcune altre giovani di provata vocazione avrei potuto entrarvi per educare giovanette e santificare noi stesse.

Il nuovo Istituto

Don Luigi Biraghi promise di occuparsi di un regolamento di vita e del nome da darsi all'Istituto, che fu poi, di comune accordo, quello di *Marcelline*... (1)

Sparsasi la novella che si doveva fondare un nuovo Monastero a Cernusco e che io dovevo recarmi colà, due buone giovani mi si fecero amiche e mi pregarono di averle a compagne nell'ardua impresa... Lo scrissi subito a Don Luigi, e venuto questi a trovarmi in primavera gli presentai giuliva le due giovani petenti. Le accolse qual Padre, con quella dignitosa bontà tutta sua propria, incoraggiandole con forti e santi riflessi. All'eletto drappello Egli aveva pure due altre da aggiungere... Vennero poste la fondamenta dell'edificio e nella primavera la fabbrica procedeva con grande alacrità. (2)

L'Istituto delle Suore Marcelline comincia la sua vita

La sera del 22 settembre 1838, giorno di sabato, venne Don Luigi. Fatti brevi commiati più con le lacrime che con le parole alle buone signore Bianchi, con un tempo umido, piovigginoso, via dritto, a Cernusco, ove giungemmo verso l'Ave Maria. (3)

Veniva la notte. Prostrata dinanzi ad una Addolorata, dopo una fervente e lacrimosa preghiera, mi alzai e dissi: "Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a escirne a bene!".

Una grande Marcellina

Ecco una carrozza. Chi e? Scende una giovane diciottenne con suo Padre e con un fare giulivo ed ingenuo, dice: "Sono qui anch'io". — "Chi e?" — "Sono Giuseppa Rogorini di Castano"... Io esultai di gioia... La Rogorini fu sempre meco per l'impianto della nuova Casa. Era affezionata, esperta, gaia, pronta in qualunque bisogno, attiva, di sano criterio: divenne una colonna del nostro Sodalizio. Lo sa, la poveretta, le ansie, le pene, la povertà dei primi mesi! Quante privazioni! Ma in breve la nostra casetta venne provvista modestamente di tutto il bisognevole; anche il nostro piccolo Oratorio non mancava di nulla a renderci contente.

E Don Luigi Biraghi, che veniva sovente a visitarci, godeva nel Signore, vedendo i progressi e la grande nostra attività.

L'aurora delle Marcelline

Ottobre 1838: cominciammo le nostre scuole con l'ordine che dura attualmente. Le alunne aumentarono... Don Luigi Biraghi, qual padre, ci assisteva con scritti, prediche, esortazioni, provvedimenti di ogni maniera.

La prima casa delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio (Milano)

Coi primi di agosto del '39 traslocammo tutte. (4) Quanto si era felici in quel novello nido! Benché costruito solo per metà, ci pareva una Reggia la Casa, un Duomo, una Cattedrale il piccolo Oratorio!

Grande gioia

Il giorno di S. Stefano 1839 veniva Don Luigi a Cernusco, giulivo, trionfante, per aver ottenuto dal Cardinale Gaysruck (5) il permesso di tenere il SS. Sacramento nella nostra Casa. Fu al colmo la nostra gioia.

... Nella primavera del 1840 altre giovani si aggregarono a noi.

La visita del Cardinale Gaysruck

Correva il più bel giorno di maggio; ad un tratto lo scampanio alla distesa, nel paese, ci avverte di cosa straordinaria.

Nientemeno la venuta del Cardinale Arcivescovo Gaysruck, il quale, accompagnato dai Sacerdoti del paese, si dirige al Collegio per farne visita, e rallegrare noi tutte di sua presenza, e incoraggiarci di sue sante e benevole esortazioni. In men che non si dica, Suore ed alunne schierate in bell'ordine.

Lo accogliamo quale Angelo del Conforto. Si fermò più di un'ora e partì benedicendoci, con la promessa di una speciale assistenza. Chi può descrivere la gioia, la commozione provata da noi tutte per tale visita?

La seconda casa delle Marcelline

1120 Ottobre del 1841 entrammo nella seconda Casa delle Marcelline, in Vimercate. (6)

Là fummo accolte da quella buona borgata e dal Clero come una benedizione del cielo.

Le due palestre (Cernusco e Vimercate) camminavano di pie pari con vicendevole aiuto nella santa dilezione di Cristo.

Nel 1842 altre si unirono. Tutte giovani del miglior buon volere e molte di forte ingegno. L'ottimo direttore Biraghi le visitava di tempo in tempo, le incoraggiava con parole e con scritti e godeva per l'incremento che il Signore Iddio dava all'Istituto...

Noi si prestava anche opera di assistenza all'Oratorio femminile, spiegazione di Dottrina, scuola gratuita per le povere. (7)

Il nostro Spirito

Chi può dire le immense fatiche, le continuate pene, le dure prove, che si dovevano sostenere a formare le giovani Novizie a sapere, a virtù, al nostro genere di vita tanto laborioso, povero, apostolico, da non avere neppure la cella per dormire o ritirarsi? ...

E quanto benedii sempre Iddio per un tale procedere!

Gioie per le educatrici

Nel 1845 si cominciava a sentire qua, là, la buona riuscita di molte che ci furono allieve: ottime giovani, consolazione delle loro famiglie; eccellenti spose e talune pie religiose.

Quale incoraggiamento per me, per le Marcelline tutte! Da noi, certo, non si spingevano le nostre allieve a Vita Religiosa, meno poi si aspirava a fare proselitismo per il nostro Istituto; ma se qualcuna chiedeva di entrare nel nostro Sodalizio, tornava pure d'immensa gioia! (8)

Le suore Marcelline

Cresciute a vita apostolica, formate da tante loro Madri Spirituali, ne assorbono lo spirito, ne ritrassero quella purezza, quella intelligenza, dirò anche quello slancio, che è proprio dell'Istituto delle Marcelline... Voglia il Signore Iddio continuare tanta benedizione non solo, ma centuplicare a mille doppi i Suoi doni, i Suoi aiuti e grazie d'ogni maniera alle Superiore future delle Marcelline.

La prima confessione pubblica dopo il riconoscimento dell'Autorità Civile

Nel 1852 si ottenne la sospirata approvazione da S.M. l'Imperatore d'Austria il giorno 7 di Maggio. (9)

Quattordici e più anni di pene, trepidazioni, ansie e lungo desio non erano più nulla! ... Le Marcelline si disposero religiosamente alla santa e solenne Cerimonia.

13 Settembre 1852: un'alba sì limpida e serena! ... A due, a tre venivano le Madrine e, con loro, le prime 24 Marcelline in ischiera, vestite a nero, con velo bianco, dirette al Santuario della Madonna di Vimercate...

Finita la funzione, l'Arcivescovo Mons. Romilli (10) consegnava a ciascuna la Santa Regola da lui approvata, con suo autografo.

Innovazioni e zelo

Il contegno delle Marcelline serio, riserbato e ad un tempo disinvolto; l'abito che vestivano da modesta e dignitosa signora, anziché monacale; l'accompagnare le alunne al passeggio, benché in luoghi non frequentati, erano tutte cose che a certa gente sapevano di novità.

Il colera del 1885 (11)

In meno di otto giorni perdetti tre mie care Figlie Marcelline. Oh, che schianto al cuore, che giorni d'ambascia per me! Indi, ammalarono altre Suore, ma queste si poté tutte riaverle.

Erano le prime che mi morivano! Così buone, pie, attive, formate al vero spirito dell'Istituto! Mie Figlie tra le primogenite! Mi era pur doloroso il mio stato!

Le alunne, invece, benissimo! Nessun incomodo! E, alla fine del mese, potei riconsegnarle tutte in buono stato, col ricambio di mille benedizioni.

L'indole dell'Istituto delle Marcelline

E' informato a tempra virile! Gli elementi della sua vita sono: *lavoro e lotta!*

Voglia Iddio che siano sempre battaglie per la gloria di Lui e a vantaggio dei prossimi.

1859: viene affidato alle Marcelline l'ospedale di San Luca

Sofferenti da assistere, amputati da medicare, morenti da confortare e da aiutare coi conforti religiosi al duro trapasso.

Dignitoso contegno, fermezza di volere, garbatezza di modi con i malati, con gli addetti, con le Autorità, oh quanto difficile ed arduo! (12)

La chiamata divina

Dopo la generale soppressione degli Ordini Religiosi (13) sembrava che le giovinette si infervorassero più che mai a vita di Suore. Che può la perfidia dell'uomo contro il

volere di Dio? Il sangue dei Martiri non germogliava forse novelli, ferventi e più numerosi cristiani?

Le Marcelline

Si presentano pie, sode, normali, di nessuna prevalenza per quanto d'ingegno siano.

Dopo la morte del Venerato Fondatore (11 Agosto 1879)

Fui orbata del Venerato Superiore. Da 40 e più anni, tracciavamo insieme il solco della vita. Il più scabroso del lavoro era per Lui, eppure sempre così modesto e di angelica edificazione! Egli mi attorniava di sollecitudini qual Padre! Egli mi circondava di protezione e difesa. Egli, umile come bambino, mi consultava, direi quasi, con rispetto. Oh, sventura, sventura! Tutto era scomparso per me al mondo, con la dipartita di quel Venerando!

A Lecce — 13 Settembre 1882 Apertura dell'Istituto Marcelline

La festa, la gioia nell'accogliere le Marcelline! Quanto può l'arguto e femminile ingegno accoppiato a Fede verace, a pietà soda! (14)

20 Gennaio 1883 — Visita al Santo Padre Leone XIII

Il S. Padre ci disse: *"Brave! Avanti con coraggio a far del bene e fatene molto"*.

Riflessioni della Madre Fondatrice

Tutte le umane cose nascono, crescono e deperiscono; ma se il nostro povero Sodalizio, infimo fra tutti, vivrà umile, osservante della Regola, procurando di assimilarne lo spirito, tirerà innanzi meglio di prima; lo confido in Dio con la sua santa benedizione.

Le ultime parole della Madre

Le misericordie, le grazie da me ricevute furono immense! Quale rendiconto chiederà il Signore alla vostra ormai vecchia Madre! ...

- NOTE -

- 1) Il nome di "Marcelline" fu scelto dal Venerato Fondatore, che volle proporre alle sue Suore come modello la Vergine romana Santa Marcellina, vissuta nel IV sec. d.C., sorella di S. Ambrogio e di San Satiro, educatrice dei santi fratelli e di molte vergini consacrate a Dio.
- 2) Il Fondatore aveva scelto Cernusco sul Naviglio, paese a lui sempre caro, ove la sua famiglia si era trasferita da Vignate nel 1802.
- 3) La prima abitazione delle Marcelline fu in Casa Vittadini, presa a pigione, davanti alla Chiesa Parrocchiale di Cernusco.
- 4) Le Marcelline si trasferirono nella nuova Casa fatta costruire appositamente dal Fondatore Biraghi.
- 5) Il Cardinale Carlo Gaetano Gaysruck fu uno degli Arcivescovi più degni di memoria della Diocesi milanese, che governò dal 1818 al 1846.
- 6) In questa cittadina lombarda le Marcelline rimasero fino al 1912 e vi fecero molto bene: sia nel Collegio, con l'educazione di numerose giovani, sia con una fervida attività parrocchiale.
- 7) Quella delle Scuole Gratuite fu un'opera voluta dal Fondatore sino dagli inizi dell'Istituto.

- 8) Ricordiamo alcune di queste ferventi Religiose che offrirono a Dio tutte se stesse per la Sua gloria e per l'educazione di tante anime giovanili:
 — *Sala Maria Anna* - proclamata Beata da S. S. Giovanni Paolo II nel 1980.
 — *Locatelli Caterina* - la seconda Madre Generale della Congregazione.
 — *Maldifassi Luigia* - allieva della Beata Suor Maria Anna Sala, religiosa di ardente pietà.
 — *Sala Genoveffa* - pia e dolce sorella della Beata Maria Anna.
 — *Varenna Rosa* - colta insegnante, sapiente e materna Superiore della Casa di Vimercate.
 — *Bertoloni Giulia* - ricca di Fede profonda, pronta sempre al sacrificio, all'obbedienza, all'esercizio di ogni virtù.
 — *Antoniani Elisa* - cresciuta alla scuola della Beata Sr. Maria Anna Sala, fu una delle insegnanti più colte ed elette delle Marcelline.
 — *Varenna Elisa* - sorella di Sr. Rosa, materna e forte Superiore sino al termine della sua lunga vita.
 — *Bussola Erminia* - intelligente, vivace, volitiva. Superiore vigile e saggia.
 — *Accame Rachele* - alunna di Sr. Maria Anna Sala, Superiore di Genova, morta in giovane età, lasciò il ricordo di virtù esemplari e di eroica dedizione all'obbedienza ed alla povertà.
- 9) Sotto l'Imperial Regio Governo Austriaco gli Istituti Religiosi dovevano avere, oltre all'approvazione ecclesiastica, anche quella dell'autorità civile.
- 10) Monsignor Bartolomeo Romilli, succeduto al Cardinal Gaysruck, governò la Chiesa milanese in tempi molto difficili, dal 1847 al 1859, con fede e con generosità. Egli ebbe per le Marcelline sempre una paterna benevolenza.
- 11) L'epidemia di colera, divampata in Milano e nei dintorni nel 1855, a Cernusco mieté ben 400 vittime, tra cui la Superiore Teresa Valentini e due Suore.
- 12) Durante la seconda Guerra d'Indipendenza nel 1859, alle Marcelline venne affidato l'Ospedale di S. Luca, dove erano ricoverati soldati italiani e stranieri feriti ed ammalati. Le Suore provvedevano non soltan-

to alla direzione dell'Ospedale, ma anche all'assistenza spirituale e morale dei malati. Ad opera finita, dopo cinque mesi, i soldati assistiti furono più di 4000.

Napoleone III, in segno di riconoscimento, decretò alla Superiora delle Marcelline una medaglia d'argento.

- 13) Nel luglio del 1866 il Governo Italiano emanò delle leggi che dichiaravano soppressi gli Istituti Religiosi.

Mutato l'aspetto giuridico davanti alla legge, le Marcelline non interruppero per nulla la propria attività, anzi, progredirono fedeli nella loro sacra missione.

- 14) A Lecce, nelle Puglie, le Marcelline furono chiamate dalle autorità civili e religiose per ridar vita ad un antico Collegio. L'opera delle Marcelline ebbe subito i più ampi riconoscimenti nell'ambiente pugliese.

CRONOLOGIA DI MADRE MARINA VIDEMARI

CONFONDATRICE DELLE MARCELLINE
(1812 - 1891)

- 1812 22 agosto: nasce a Milano da Andrea e Maria Guidetti. Nella numerosa ed agiata famiglia riceve un'educazione profondamente religiosa; dei sette fratelli, dei quali 2 furono sacerdoti e 4 religiose, solo il maggiore, Daniele, si sposò.
- 1835 durante le ferie autunnali, presso l'oratorio di S. Ambrogio, segue un ritiro spirituale predicato da don Luigi Biraghi confessore del seminario maggiore e da lui è indirizzata alla consacrazione religiosa nella vita di apostolato.
- 1836-1838 a Monza, presso le maestre Bianchi, riprende gli studi e, spiritualmente diretta da don Biraghi, si prepara alla missione di religiosa educatrice.
- 1838 agosto: consegue brillantemente il diploma di maestra e l'attestato di metodica alla scuola comunale S. Tommaso in via S. Bassano Porrone a Milano.
22 settembre: inizia a Cemusco sul Naviglio (Mi), in casa d'affitto, l'apostolato educativo secondo il progetto di don Biraghi.
31 ottobre: riceve le prime educande e con le sue 4 compagne: Giuseppa Rogorini, Angela Morganti, Cristina Carini, Giuseppa Caronni, inaugura l'attività educativa delle Marcelline.
- 1839 agosto: trasferisce la comunità ed il già numeroso educandato nella casa appositamente fatta costruire dal Biraghi in Cemusco.

- 1840 *14 giugno:* suo fratello don Giovanni (1814-1866), celebra la prima Messa nella cappella del collegio.
- 17 luglio:* il Cardinal Gaysruck, arcivescovo di Milano, visita il collegio delle Marcelline, attestando la sua approvazione per l'opera.
- 1841 *20 ottobre:* Marina Videmari passa alla direzione del nuovo collegio aperto in Vimercate.
- 1842 *12 novembre:* accoglie nella famiglia delle Marcelline la sorella Carolina (1822-1895).
- 1843 il fratello Antonio (1823-1897) entra nell'ordine dei Fatebenefratelli, sacerdote e medico, col nome di padre Giacinto.
- 1844 *22 maggio:* Marina Videmari riceve in congregazione anche la più giovane sorella Giuseppina (1827-1855). La sorella Lucia (1816-1896), entra nello stesso anno tra le Romite di S. Ambrogio al S. Monte di Varese, dove sarà badessa.
- 1848 *13 febbraio:* la Videmari accoglie tra le Marcelline una delle sue prime ex alunne: la beata Maria Anna Sala.
- 10 dicembre:* anche Giovanna Videmari (1818 - 1893) si unisce alle sorelle nella congregazione delle Marcelline.
- 1851 Marina soffre per la morte del padre: Andrea Videmari

- 1852 *13 settembre:* autorizzata dal governo austriaco l'erezione canonica dell'Istituto, con le prime 24 consorelle Marina Videmani professa i voti religiosi alla presenza dell'arcivescovo Romilli nel santuario di S. Maria in Vimercate. Tra le 24: la Beata Maria Anna Sala.
- 1854 *ottobre:* si trasferisce a Milano per dirigere il nuovo collegio dedicato all'Immacolata, in via Quadronno, rivestendo la carica di Superiora generale dell'Istituto.
- 1855 *agosto:* piange la morte della superiora e di due suore del collegio di Cernusco a causa dell'epidemia di colera. Consente che alcune suore volontarie assistano i colerosi nell'ospedale di Vimercate.
- 1858 *maggio:* al secondo educandato aperto a Milano in via Amedei, affianca un esternato per fanciulle "civili" ed una scuola gratuita per le ragazze povere della parrocchia.
- 1859 *maggio-settembre:* dirige 19 consorelle nell'assistenza ai feriti della IIa guerra d'indipendenza all'ospedale militare di S. Luca.
- 1860 *6 dicembre:* per l'opera umanitaria ivi svolta, è insignita della medaglia d'argento decretata da Napoleone III.
- 1861 istituisce nel collegio di via Quadronno un corso Magistrale con programmi conformi a quelli ministeriali.
- 1865 adeguandosi alle esigenze del governo italiano,

fa affrontare ad un gruppo di suore, diplomate sotto il governo austriaco, gli esami di abilitazione all'insegnamento superiore.

1866

aprile: a Roma, in udienza privata, per manifestare a Pio IX il desiderio del riconoscimento pontificio dell'Istituto, riceve benedizioni ed incoraggiamento a fare il bene "nella forma tenuta finora".

agosto: subita serenamente l'inquisizione fiscale per l'attuazione delle leggi di soppressione degli ordini religiosi, riesce a proseguire l'opera di educazione cristiana nei quattro fiorenti collegi lombardi, costituendo per le autorità civili la *Società educativa delle Marcelline*.

1868

novembre: apre una prima casa a Genova-Albaro nel palazzo Samengo.

1871

24 marzo: la superiora Videmari è a Firenze, *accolta* da alte personalità con ogni onore, per presentare i lavori delle alunne Marcelline all'esposizione nazionale ed ha la gioia del primo premio. Grande successo le Marcelline avranno all'esposizione internazionale di Parigi (1878), a quella nazionale (1881), a quella di Firenze (Esposizione Beatrice, 1890).

1873

settembre-ottobre: Madre Videmari organizza soggiorni di studio a Chambéry (Savoia) per alunne che intendono perfezionarsi nella lingua francese.

1875

scrive il *Costumiere delle Suore Marcelline*, che mons. Biraghi presenta alle Suore e fa pubblicare con la seconda edizione della Regola.

1876

autunno: apre in Chambéry un convitto con scuola per alunne francesi ed italiane.

- 1879 *11 agosto:* dominando, con generosa adesione alla volontà di Dio, il dolore per la morte del venerato Fondatore mons. Luigi Biraghi, assume su di sé tutto il peso della giovane congregazione, confortata dalla paterna bontà dell'arcivescovo Calabiana e del cardinal protettore Gaetano Alimonda.
- 1882 per le cresciute esigenze del collegio di Genova acquista una nuova sede nel palazzo Melzi.
13 settembre: aderendo alle insistenti richieste delle autorità ecclesiastiche e civili, apre a Lecce un grande educando, accompagnando personalmente, le 12 Marcelline della nascente comunità.
- 1883 *20 gennaio:* è ricevuta in udienza da S.S. Leone XIII, al quale presenta il desiderio dell'approvazione pontificia dell'Istituto: riceve lodi, incoraggiamenti, promessa.
- 1885 sostiene con offerta di denaro e di terreno la fondazione dell'asilo comunale di Cernusco, al quale presta l'opera delle Marcelline.
1 marzo: presenta alle superiori dei sette collegi il manoscritto dei *Cenni storici dell'istituto* da lei compilato per la memoria delle Marcelline future.
- 1889 fa preparare nove religiose Marcelline agli esami di laurea presso l'università di Genova ed altre presso quella di Pavia.
- 1890 *14 dicembre:* nella lettera natalizia a tutte le sue figlie, quasi presaga della prossima fine, sintetizza l'opera svolta dalla congregazione negli 11 anni seguiti alla morte di

Mons. Biraghi e trae spunti ad efficaci ammonimenti per il futuro.

1891

10 aprile: dopo breve malattia, che esaurisce il suo fisico già indebolito, compie la sua laboriosa e pia esistenza con una morte edificante, benedetta dal Papa, dall'arcivescovo e confortata da Gesù Eucaristia, sempre ardentemente amato. *12 aprile:* alle sue solenni esequie, ne sono ricordate le doti e le opere da distinti

Sommario

Madre Marina Videmari, cofondatrice delle Suore	
Marcelline	p. 3
Note	p. 35
Da "Alla prima fonte" Memorie scritte da Madre Marina Videmari nel 1855	p. 41
Note	p. 55
Cronologia di Madre Marina Videmari	p. 59

